

ELA METAMORFOSI DELLO SDOGANATORE

di MASSIMO TEODORI

NON si può negare che il cavaliere Berlusconi abbia subito una metamorfosi. Il mutamento riguarda molti e importanti aspetti della sua posizione e, più a fondo, lo stesso atteggiamento di fronte alla politica italiana. Si era fatto paladino del "nuovo", e ora accetta di ripercorrere modi e usanze tipici della vecchia Repubblica. Aveva affermato sia pure rozzamente la supremazia della politica attaccando il governo tecnico Dini, e oggi parla di "governo dei migliori", riprendendo una formula tradizionalmente adoperata dai suoi avversari tecnoprogressisti. Aveva abbracciato la linea della radicale riforma costituzionale per dare un taglio netto con il passato, e si ritrova pasticciare su formule e formulette di cui non sembra ben distinguere il significato, come nel caso della differenza tra indicazione ed elezione del premier o tra

premio di maggioranza e sistema maggioritario. Si appresta a sostenere quello che difficilmente sarà più di un modesto compromesso e parla di "passaggio epocale". Poiché ne va del futuro della nostra precaria democrazia, non è inutile capire donde viene la svolta e dove può andare a parare.

Di una cosa simpatizzanti e antipatizzanti avevano dato atto a Berlusconi: di avere con il suo ingresso in politica coagulato uno schieramento di centrodestra polarizzando l'intero sistema politico. Indipendentemente dai contenuti del Polo, e pur con le naturali riserve per l'approssimativo melange di una linea un po' liberale, un po' populista, un po' moderata e un po' dorotea, in molti pensavamo che fosse positivo per la democrazia italiana essersi avviata sulla strada di due schieramenti alternativi. Quando si reclamava la fine dello

scontro tra Biscione e Quercia e l'abbandono delle reciproche demonizzazioni, non era certo per auspicare un appiattimento indifferenziato tra destra e sinistra, un nuovo compromesso consociativo, ma solo per incoraggiare la reciproca legittimazione tra avversari intorno ad un consenso nazionale piuttosto che insistere sulla scomunica tra nemici. Ma è proprio ciò che pare non stia accadendo.

A spiegare il repentino mutamento berlusconiano e quel suo giocare indifferentemente con parole e concetti spesso di significato opposto, non bastano le volontà apertamente dichiarate. Il fatto cioè che la ricerca dell'intesa con D'alema serva a salvare il semestre europeo ed a realizzare un patto per riscrivere la Costituzione. Tutti sanno che si tratta di argomenti molto fragili che hanno poca corrispondenza con la realtà dei fatti e con le intenzioni dei pro-

tagonisti. Quel che preoccupa è che sullo sfondo del nuovo atteggiamento del leader di Forza Italia si intravede qualcosa di strumentale che ha poco a che fare con le scelte politiche. Arrivando al punto, non pare che sia solo la paura di perdere le elezioni, che parallelamente attanaglia sia Berlusconi che D'alema, a dominare oggi la crisi spingendo alla convergenza i fieri avversari di ieri.

A bassa voce si va ripetendo che l'atteggiamento del Cavaliere è mutato dopo il rinvio a giudizio per corruzione, ragion per cui sul tavolo della trattativa vi sarebbe una soluzione giudiziaria che troverebbe interessato lo stesso leader della Quercia sul cui capo penderebbero prossima incriminazioni. E oltre all'aspetto giudiziario, nei termini di realizzazione del nuovo governo tecnico-politico che Berlusconi si appresterebbe a sostenere, sarebbe incluso un occhio di riguardo per la sorte finanziaria delle sue aziende e, ancor più, una generale divisione delle spoglie intorno a cui il potere economico e finanziario italiano potrebbe riorganizzarsi con soddisfazione di tutte le parti in causa.

Non ci sono mai piaciute le dietrologie e non condividiamo le interpretazioni che attribuivano due anni or sono alla difesa dei suoi interessi l'ingresso in politica di Berlusconi, ma oggi temiamo che, se dovessero risultare anche solo in parte veri i motivi strumentali della metamorfosi del Cavaliere, si avrebbe un grave colpo non solo per la credibilità del centrodestra ma per l'intera politica. Qualsiasi soluzione di governo che contenga presupposti di tale natura sarebbe delegittimata in partenza e dissolverebbe le speranze e le passioni civili rifiorite negli ultimi anni sulla base della fiducia per la politica, magari aggressiva e conflittuale, ma autentica e estranea ad interessi occulti.

"IL MESSAGGERO"

23 gennaio 1996

(E)